

Decreto partecipate, stretta sugli amministratori Tetto stipendi per i manager pubblici

Andrea Bassi

Un ultimo miglio, altri dieci giorni per un secondo esame alle Camere, e poi ci sarà l'approvazione definitiva. Ieri il Consiglio dei ministri ha dovuto decidere un piccolo supplementare, ma i giochi ormai sono fatti. Il taglio delle società partecipate delle pubbliche amministrazioni, uno dei provvedimenti cardine della riforma Madia della Pubblica amministrazione, sta per diventare legge. Il decreto che, secondo le promesse, dovrebbe ridurre da 8 mila a solo mille le società controllate dagli enti locali.

A pag. 8

Tetto a stipendi e bonus per i manager pubblici

►Decreto taglia-partecipate presto legge ►Possibili fino a 100 mila esuberi, toccherà Stretta sugli amministratori e quote rosa a Regioni e Agenzia del lavoro ricollocarli

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Un ultimo miglio, altri dieci giorni per un secondo esame alle Camere, e poi ci sarà l'approvazione definitiva. Ieri il consiglio dei ministri ha dovuto decidere un piccolo supplementare, ma i giochi ormai sono fatti. Il taglio delle società partecipate delle pubbliche amministrazioni, uno dei provvedimenti cardine della riforma Madia della Pubblica amministrazione, sta per diventare legge. Il decreto che, secondo le promesse, dovrebbe ridurre da 8 mila (ma in realtà sono più di diecimila) a solo mille le società controllate dagli enti locali, dando un colpo mortale al capitalismo municipale, ha assunto la sua forma finale. Entro sei mesi i Comuni, le Regioni, quel che resta delle Province, e tutte le altre pubbliche ammini-

strazioni, dovranno presentare dei piani di razionalizzazione delle società che controllano. Le nuove norme stabiliscono che sarà lecito essere soci solo di alcune determinate aziende: quelle che producono servizi di interesse generale, che progettano e gestiscono opere pubbliche, o che autoproducono beni strumentali alla stessa amministrazione. Insomma, i sindaci o i governatori non potranno più partecipare a società che producono fiori, formaggi o prosciutti, come aveva scoperto con un certo sgomento l'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli. Tutte quelle che non rientrano nelle categorie «lecite», finiranno in una sorta di «black list» e il loro destino sarà segnato: cessione, chiusura o liquidazione.

Così come sin da subito dovranno essere vendute, chiuse o liquidate le società che non han-

no dipendenti, o quelle che hanno più amministratori che lavoratori. Dovranno essere liquidate le aziende in perdita perenne, quelle che negli ultimi cinque anni hanno chiuso almeno quattro bilanci in rosso. Questa norma draconiana, in realtà, è stata leggermente ammorbidita rispetto al primo testo del governo, aggiungendo che le perdite devono essere pari ad almeno in 5% del fatturato. Così come è stata alleggerita un'altra norma che prevedeva la liquidazione delle società che fatturano meno di un milione. Il tetto è stato ridotto a 500 mila euro.

I DETTAGLI

La stretta non riguarda solo le società, ma anche gli amministratori. Il limite di 240 mila euro alle retribuzioni, già oggi in vigore per i dipendenti della pubblica amministrazione e per le partecipate dello Stato, viene esteso anche alle controllate de-

gli enti locali. Un successivo provvedimento dovrà distinguere le società in fasce, fino a cinque, stabilendo altrettanti tetti agli emolumenti. Oggi, per le società del Tesoro, esistono tre fasce. Oltre a quella da 240 mila euro, per chi amministra le società più grandi, ce n'è una da 190 mila euro e una da 120 mila per le società più piccole. Il sistema potrebbe essere replicato. Amministratori delegati e presidenti delle partecipate non potranno avere più nemmeno dei «super-bonus», delle liquidazioni milionarie quando lasciano l'incarico. Sarà vietato dalla legge. Potranno però, avere premi anche se la società è in perdita, purché il risul-

tato sia in miglioramento. Nei consigli di amministrazione, poi, dovranno entrare anche le donne. Il provvedimento introduce una quota rosa del 30%, un amministratore su tre dovrà essere del gentil sesso. Ma la vera sfida che si apre con il taglio delle partecipate pubbliche è quella che riguarda gli esuberi.

LA SFIDA

Secondo i sindacati la riduzione delle società controllate determinerà qualcosa come 100 mila esuberi. Cinque volte il numero di persone che il governo ha dovuto ricollocare con il taglio delle province. E inizialmente, infatti, si era pensato di gestire il per-

sonale in eccedenza con gli stessi meccanismi usati per gli enti sciolti. Alla fine si è scelta un'altra strada. Ad occuparsi di ricollocare gli esuberi delle partecipate chiuse, saranno le Regioni attraverso la mobilità. Le società partecipate che sopravviveranno alla mannaia, non potranno assumere personale fino a giugno del 2018, ma in caso di necessità dovranno assorbire i lavoratori delle altre partecipate. Se non ci sarà posto per tutti, interverrà l'Agenzia per il lavoro, l'organismo creato con il jobs act e che ha sostituito il vecchio collocamento.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Lecito essere soci solo in cinque casi



La prima novità del decreto Madia sulle partecipate pubbliche, è che stabilisce esattamente in quali casi una amministrazione dello Stato o un ente locale può detenere una partecipazione in una società. Si tratta, in pratica, di cinque casi: la produzione di un servizio di interesse generale (comprese le reti), la progettazione e la realizzazione di un'opera pubblica sulla base di un accordo di programma, la realizzazione e la gestione di un'opera pubblica sulla base di un accordo di partenariato, l'autoproduzione di beni o servizi e, infine, i servizi di committenza a supporto di enti senza scopo di lucro. Tutte le altre società sono illegittime.

Al Tesoro i poteri sulle controllate



Anche la gestione delle partecipazioni pubbliche viene semplificata. Per quelle nelle quali l'azionista è lo Stato centrale, i diritti del socio saranno esercitati esclusivamente dal ministero del Tesoro di concerto con i ministeri competenti per materia. Per le partecipazioni degli enti locali, a cominciare da quelle dei Comuni, i diritti dell'azionista saranno in capo al Sindaco che potrà comunque delegare questa funzione. Per le Regioni, invece, per rispettarne l'autonomia, è stato stabilito che sarà la stessa istituzione in base alle regole che si detterà a determinare chi dovrà esercitare le potestà dell'azionista.

Fuorilegge i superbonus per i manager



Molte delle novità sulle partecipate riguardano le retribuzioni dei manager. Sarà, per esempio, vietato assegnare buoni di oro, come in passato è accaduto, agli amministratori o ai dirigenti che lasciano l'azienda. Gli unici trattamenti di fine mandato che potranno ricevere, sono quelli previsti dalla legge. Non potranno neppure essere sottoscritti patti di non concorrenza, che in cambio dell'impegno a non lavorare in aziende competitor danno diritto ad un indennizzo monetario. Tutte misure che si aggiungono al tetto massimo di 240 mila euro «omnicomprensivo» per le retribuzioni nelle società pubbliche.

Nei cda donna almeno un membro su tre



Le quote rosa arrivano anche nelle società a partecipazione pubblica. Nella scelta degli amministratori, prevede il testo esaminato ieri dal consiglio dei ministri, le amministrazioni dovranno assicurare il rispetto del principio dell'equilibrio di genere, nella misura almeno di un terzo. Questo equilibrio dovrà essere rispettato su tutte le nomine e le designazioni effettuate nel corso dell'anno. Le norme semplificano anche la struttura della governance. La regola generale sarà che le società dovranno essere guidate da un amministratore unico. I cda a tre o cinque membri dovranno essere comunque soltanto una eccezione.

In liquidazione chi fattura meno di 500 mila euro



Il decreto individua chiaramente le società che dovranno essere chiuse, vendute o liquidate. Innanzitutto le società che non rientrano tra le cinque tipologie ammissibili. Poi le società senza dipendenti o con un numero di dipendenti inferiore agli amministratori. Le società che svolgono attività analoghe a quelle di altre società pubbliche e quelle che nell'ultimo triennio hanno fatturato meno di 500 mila euro l'anno. Andranno chiuse anche le partecipate che negli ultimi quattro anni su cinque hanno chiuso il bilancio con un rosso non inferiore al 5% del fatturato.

Le società Pa potranno anche fallire



Uno dei punti centrali del provvedimento del governo, è quello che prevede che anche le società delle pubbliche amministrazioni sono soggette alle disposizioni sul fallimento e sul concordato preventivo. Nel momento stesso in cui emerge una possibile crisi d'impresa, il socio pubblico dovrà intervenire tempestivamente per mettere in sicurezza la società. Ma questo non potrà essere fatto attraverso aumenti di capitale o attraverso la concessione di garanzie, ma soltanto con piani di ristrutturazione aziendale in grado di comprovare la sussistenza di concrete prospettive di recupero dell'equilibrio economico finanziario.

Trentacinque si salvano dalla scure



Le norme che prevedono la chiusura delle società, e che dovrebbero ridurre da 8 mila a solo mille le partecipate delle pubbliche amministrazioni, hanno delle eccezioni. Si tratta di un elenco di 35 società allegato al provvedimento, che le salva dalla chiusura o dalla vendita. Tra queste ci sono Coni servizi, l'Expo, l'Istituto Poligrafico dello Stato, la Sogin, il gruppo Anas, il gruppo Gse, il gruppo Invitalia, la società immobiliare Invimit, il gruppo Eur, e una serie di finanziarie delle Regioni come Sviluppo Basilicata, Finlombarda, Veneto Sviluppo, il Gruppo Friula e Lazio Innova.

Entro sei mesi tutti i piani di dismissione



I tempi per iniziare a mettere mano alla giungla delle partecipate saranno molto brevi. Entro sei mesi gli enti locali e le altre amministrazioni pubbliche, dovranno presentare i piani di razionalizzazione nei quali dovranno essere indicate le partecipazioni che dovranno essere dismesse o liquidate. Tutte le società considerate «fuori regola», a partire da quelle senza dipendenti, in perdita costante o con fatturati inferiori a 500 mila euro, dovranno essere dismesse. Altre operazioni, come fusioni o razionalizzazioni, vengono invece lasciate alla libera determinazione delle amministrazioni.

**ENTRO SEI MESI
COMUNI E REGIONI
DOVRANNO
PRESENTARE I PIANI
DI RAZIONALIZZAZIONE
DELLE SOCIETÀ**

**SUBITO CHIUSE
LE CONTROLLATE
SENZA DIPENDENTI,
PERENNEMENTE
IN ROSSO O CON
FATTURATI IRRISORI**

Le partecipate pubbliche

Società a partecipazione pubblica
10.964

Imprese partecipate attive
7.767

addetti
Media addetti per azienda
119

6.316
(57,6%)

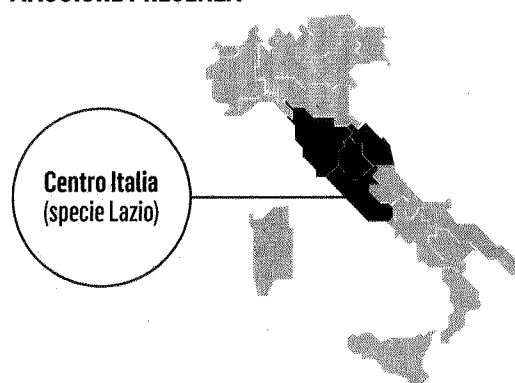
controllate dal pubblico
(quota oltre 50%)

4.715
(60,7%)

con quote di almeno un'amm. zione regionale/locale
6.120
(78,8%)



MAGGIORE PRESENZA

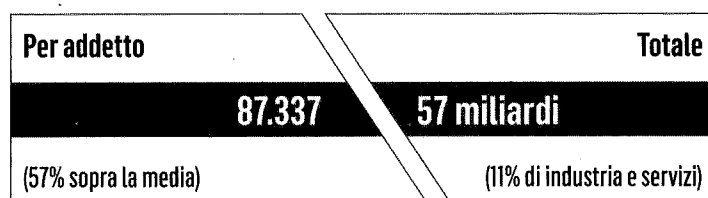


Addetti
54,4%

Società
23,3%

Addetti / Azienda
279

VALORE AGGIUNTO (in euro)



Fonte: Istat (dati sul 2013)

ANSA - **centimetri**



Marianna Madia



Alcuni autobus dell'Atac

